

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



V Domenica ordinaria – 2014

Is. 58,7-10; Salmo 111; 1 Cor. 2,1-5; Mt. 5,13-16

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi chiarisce qual è la *missione* dei cristiani nei confronti del mondo e degli altri uomini.

Matteo, dopo aver parlato delle *Beatitudini*, apre il brano evangelico riportando due sorprendenti “*detti*” (=loghia) di Gesù: “*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo*”. E’ incredibile la stima e la fiducia che Egli ripone in ciascuno di noi: nonostante le contraddizioni, i limiti, la superficialità, le ombre che caratterizzano la nostra vita, io, tu, ogni uomo ha un pizzico di sale in testa e un raggio di luce nella sua anima. Badate bene: Gesù non dice “*sforzatevi di...*”, ma “*siete*”. Egli ci incoraggia, cioè, ad andare nel segreto del nostro cuore per prendere coscienza di ciò che *siamo* e, quindi, ad essere coerenti con noi stessi, a compiere spontaneamente opere rispondenti al potenziale di bene che è già dentro ciascuno di noi.

Egli usa due immagini molto semplici, ma dirette, per farci capire il nostro ruolo; chiunque, infatti, comprende al volo che cosa significhi una minestra sciapa, perché chi ha cucinato ha dimenticato di mettere il sale, o una stanza buia, perché uno sprovveduto ha posto la lampada sotto il letto. E’ opportuno soffermarsi brevemente su queste immagini per coglierne il profondo significato simbolico ed esistenziale. Il sale evoca l’idea del gusto e del sapore; esso *va dosato* bene! Se ce n’è poco, il cibo è insipido, non sa di niente; se ce n’è troppo diventa immangiabile. Allora, *non siamo sale* quando siamo insignificanti, rinunciatari, banali; siamo *sale di troppo* quando siamo invadenti, urtanti, indisponenti, boriosi. Pertanto, i discepoli, come il sale, devono situarsi nel mondo con il giusto equilibrio: né devono nascondersi, rintanarsi nelle case e assentarsi, né devono

essere invadenti, ostentare le loro opere buone, imporsi all'attenzione degli altri a tutti i costi. Come il sale si scioglie, si amalgama con il cibo e scompare, così la loro presenza nel mondo deve essere discreta, umile, profetica.

Allo stesso modo, la luce illumina, rischiarata, aiuta a discernere da quale parte andare, ma non elimina del tutto le tenebre e le zone d'ombra. I cristiani, pertanto, da una parte, devono avere mordente, essere dei testimoni coraggiosi dei valori evangelici in cui credono, dall'altra non devono imporre le proprie verità agli altri, ma devono, come dice Paolo nella seconda lettura, presentarsi tra la gente *“nella debolezza, con timore e trepidazione”*. Se poca luce è insufficiente ad orientarci, troppa luce acceca. Se, da una parte, la tentazione è quella di rinchiuderci nelle sagrestie, di celebrare le nostre liturgie lontani dai problemi della gente, di starcene al sicuro con il gruppo degli amici che la pensano come noi per evitare di affrontare la pubblica piazza e i luoghi esposti ad ogni tipo di bufera, dall'altra la tentazione è quella del protagonismo, della ricerca di spazi di influenza, del consenso, della visibilità. Forse mai come oggi il cristiano, in un tempo in cui si sono sfilacciate una dopo l'altra le ideologie che, fino a qualche tempo, facevano da punto di riferimento per molti, qualunque abito indossi – politico, religioso, professionale, familiare... – deve credere in quello che fa e dire apertamente quello che pensa, ma nello stesso tempo deve essere rispetto dei punti di vista e degli stili di vita degli altri, stare attento a non cadere nell'integralismo o nel fondamentalismo, che è più controproducente dello starsene zitti e in disparte.

Sia *Isaia*, nella prima lettura, che Matteo convergono, poi, nell'affermare che la luminosità del credente si manifesta concretamente con *gesti ed opere buone*. Isaia mette in fila una serie di verbi e di frasi, indicando chiaramente in che cosa consiste la testimonianza del credente nel mondo: *“Dividi il tuo pane con l'affamato, introduci nella tua casa i poveri, i senza tetto e i senza tetto, da' i tuoi vestiti – almeno quelli che non metti più! – a chi non ha, mantieni buoni rapporti con i tuoi parenti... Se farai queste cose, sarai una bella persona, una persona luminosa: la tua luce sorgerà come l'aurora”*. Poi dice una cosa straordinaria: *“Se farai queste cose, le tue stesse ferite si rimargineranno”*. Il profeta vuole dire che la causa delle nostre tristezze, delle nostre insoddisfazioni, delle nostre depressioni, del nostro smarrimento deriva dal non senso della nostra vita, dalla mortificazione o dall'uso sbagliato dei doni che abbiamo ricevuto, dal rimanere curvi sulle nostre storie, dal pensare solo a noi stessi. La terapia per curare i nostri mali, presunti o reali, è fare del bene, prendersi cura degli altri, occuparsi della città, immergersi nella storia, decifrare le sue domande e dare ciascuno il proprio contributo.

Ma tutto ciò, continua il profeta, non è automatico; occorre, infatti, percorrere un cammino di progressiva *“apertura del cuore”*, un lavoro interiore di *sgombero* della nostra anima, un *ablatio*, cioè una *eliminazione* delle zone d'ombra che sono dentro di noi e che consistono nell'attitudine a non lasciare spazio agli altri (*l'oppressione*), nel vezzo di giudicarli e condannarli sbrigativamente (*il puntare il dito*), nella facilità a calunniare e a sparlare di tutto e di tutti (*il parlare empio*).

Anche Matteo mette in guardia dalla tragica possibilità che il sale diventi insipido e che la luce si offuschi, ma, a differenza, di Isaia lascia a noi il compito di interpretare i detti di Gesù e di contestualizzarli nelle circostanze storiche e nelle situazioni personali di ciascuno. Per facilitare il compito potremmo fare un elenco di opere *“belle”* come dice il testo greco (*“kalà”*), a partire da quelle più semplici e più ordinarie come quella di pagare il biglietto sul tram anche se molti non lo pagano, di studiare di più invece di cercare di copiare il compito o di farla franca all'interrogazione, di non prolungare fuori misura la pausa caffè, di fare bene la raccolta differenziata dei rifiuti, di essere corretti nelle relazioni con gli altri, di pagare il giusto salario alle badanti, di ricucire lo strappo tra le generazioni, di dare un consiglio saggio ad un amico che si è perso... Ma è chiaro che ognuno può e deve completare questo elenco alla luce della conoscenza che ha di se stesso e della collocazione che ha nella società, sforzandosi di accogliere la provocazione di Matteo che, lasciando a noi il compito di interpretare liberamente i detti di Gesù, intende soprattutto risvegliare la nostra coscienza, perché tutto parte da lì!

